

RICERCHE

MARIA NEL VANGELO DI LUCA

MARIA NELLA TRADIZIONE SINOTTICA ANTERIORE

La riflessione della comunità primitiva su Maria e la sua funzione nella storia della salvezza ha avuto, come ogni approfondimento di fede, il suo cammino piuttosto lento e si è svolta in relazione all'approfondimento del mistero di Cristo.

Paolo non nomina mai Maria; e anche nella formula biblica «nato da donna»¹, l'Apostolo non mostra nessun interesse particolare per la madre di Gesù; egli utilizza una formula stereotipa che mette in luce la debolezza e povertà caratteristica della condizione umana assunta dal Figlio di Dio.

Marco, il primo vangelo scritto (attorno agli anni 65-70) è anche il primo a parlare esplicitamente della madre di Gesù², ma lo fa senza dare rilievo alla sua figura; anzi, l'evangelista riferisce senza attenuarla una tradizione che assimila Maria al resto della parentela giudicata in modo piuttosto critico: la parentela di Gesù viene contrapposta alla vera famiglia di Gesù formata dai discepoli.

Lo sguardo di Matteo, che ha composto il vangelo nella stessa epoca di Luca (attorno agli anni 80), è diverso nei confronti della Vergine: egli cambia in senso positivo le due tradizioni marciiane³; e nel vangelo dell'infanzia (*Mt* 1-2), egli riconosce a

¹ Vedi *Gb* 14, 1; 15, 14; 25, 4 ecc.

² *Mc* 3, 20s.31ss.; 6, 1ss.

³ I parenti non vengono più per prendere Gesù (considerato come fuori di sé: *Mc* 3, 20s.), ma per parlargli (*Mt* 12, 46); e in *Mt* 13, 57 i parenti non sono più menzionati fra coloro che non accolgono Gesù (cf. *Mc* 6, 4).

Maria il suo posto unico nella storia della salvezza: la Vergine che dà alla luce l'Emmanuele. Matteo conosce la tradizione sulla concezione verginale di Gesù. In questo vangelo, tuttavia, Maria è vista con l'occhio e la mentalità di un Giudeo: ella non è attiva, non pronuncia nessuna parola: figura silenziosa, discreta, protetta dal marito che, solo, riceve le rivelazioni angeliche sul misterioso bambino.

È soltanto nel terzo vangelo, quello di Luca, che la Madonna prende consistenza e acquista personalità.

MARIA NELLA COMUNITÀ ELLENISTICA DI LUCA

Come *spiegare il passaggio dall'iniziale inattenzione* nei confronti di Maria, alla stima che incontestabilmente Luca le riserva?

Certamente la fede della Chiesa, col tempo, si va approfondendo e precisando nei suoi contorni.

In relazione alla persona del Cristo, la maternità di Maria è stata considerata ben presto, almeno in alcuni ambienti, come una maternità privilegiata, in quanto Maria è la madre del Messia. Ne abbiamo un'eco nella tradizione riferita in *Lc* 11, 27-28: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!»; affermazione però subito relativizzata da un'altra beatitudine: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!», che Luca, a sua volta, attribuisce in modo speciale a Maria in quanto è la prima ad avere ascoltato la Parola.

Il canto del Magnificat potrebbe testimoniare che Maria ha goduto di stima già in determinati ambienti della Chiesa palestinese⁴: si pensa in particolare ai «poveri» della comunità di Gerusalemme: la religiosità e le attese di questa gente si riflettono nei personaggi del vangelo dell'infanzia di Luca, come Zaccaria, Elisabetta, Maria, Simeone, Anna. Questi «poveri» vedevano in

⁴ La cosa rimane discussa: è infatti possibile che, in origine, il Magnificat non si riferisse direttamente a Maria, ma alla «figlia di Sion», al Resto d'Israele costituito da questi «poveri di JHWH».

Maria la loro rappresentante nella quale la speranza dell'intervento di JHWH in favore dei poveri d'Israele si è realizzata.

È possibile dunque che la madre di Gesù abbia occupato un posto privilegiato nelle attese di questi «poveri di JHWH» che hanno trovato in Gesù il compimento di tali attese, il Messia nato nell'ambiente dei «poveri».

Col tempo, un altro fattore ha promosso l'interesse per Maria: la riflessione sugli *inizi* di Gesù. Presto o tardi, infatti, il pensiero della Chiesa doveva porre l'attenzione sulle *origini* comprese alla luce degli eventi pasquali. Dalla fede in Gesù risorto, diventato Cristo e Signore (cf. *At* 2, 36; *Rm* 1, 4s.), la riflessione si sposta verso l'inizio della vita pubblica (vedi la proclamazione teofanica al battesimo), poi verso il punto di partenza della vita terrena, verso la nascita di Gesù. La comunità trasferisce la sua comprensione pasquale di Gesù — Messia e Figlio di Dio — all'inizio dell'esistenza del Messia: e necessariamente i genitori hanno la loro parte in tale inizio di Gesù.

Questo non basta, tuttavia, per spiegare il posto particolare di Maria nel vangelo di Luca, a differenza di Matteo.

L'opinione che il terzo evangelista abbia potuto conoscere personalmente la madre di Gesù, essere stato testimone delle sue confidenze, è generalmente abbandonata dagli studiosi. Luca non sembra aver avuto rapporti personali con Maria, anche se ha potuto avere sotto mano qualche tradizione sull'infanzia di Gesù e del Battista.

Ma Luca è un ellenista. Egli ha vissuto in ambienti cristiani nei quali la donna da sempre aveva importanza e funzioni nella comunità. Il libro degli Atti testimonia infatti la stima che l'evangelista mostra per alcune donne come Lidia, Prisca, che hanno avuto un ruolo non secondario nella fondazione delle chiese paoline. E Paolo stesso, nelle sue lettere, conferma questa posizione della donna nelle comunità ellenistiche. Non stupisce che l'interesse per Maria, in quanto madre di Gesù, sia cresciuto in tali ambienti più che in Palestina. Le chiese ellenistiche nelle quali viveva l'evangelista, hanno conservato il ricordo di donne notevoli: «Quest'esperienza, e il posto nuovo riconosciuto alla donna nelle chiese del mondo greco-romano, hanno potuto aiuta-

re Luca a percepire meglio dei Palestinesi il ruolo proprio di Maria»⁵.

LA MATERNITÀ DI MARIA

Una piccola premessa. Indubbiamente nel vangelo dell'infanzia (Lc 1-2) traspare l'ammirazione dell'evangelista per la madre di Gesù. Il discorso tuttavia rimane fondamentalmente cristologico, non ancora mariologico. L'approccio alla Vergine non è svolto con la sensibilità della devozione, ma con lo sguardo della fede. Luca, certo, riconosce l'unicità del suo disegno di Dio, ma si sforza di inserirlo nella storia della salvezza, di vedere come Maria ha assolto il suo compito, e di offrirla come modello ai suoi lettori.

Per la sua relazione unica a Gesù, Maria occupa un posto unico nella storia della salvezza; ella è l'oggetto di un disegno privilegiato di Dio: diventare madre di Colui che la Chiesa riconosce Messia e Signore.

Maria si trova dunque all'inizio del tempo del compimento; ella apre il tempo della salvezza inaugurato con la venuta del Cristo. Maria si trova al centro della storia di Dio con l'umanità.

La parola conclusiva del racconto dell'annunciazione dice bene questa funzione che la comunità cristiana attribuisce a Maria nella storia della salvezza: «Ecco la Serva del Signore; avvenga a me secondo la tua parola» (Lc 1, 38). La Vergine appartiene a quella schiera di grandi personalità come Abramo, Mosè, Davide, i profeti, che sono stati scelti da JHWH per una missione speciale presso il popolo d'Israele.

Non solo Maria si pone fra questi Servitori di Dio, ma afferma tutta la sua disponibilità a tale compito, mette a disposizione di tale missione tutte le sue facoltà e energie.

Essere madre del Messia, ecco il compito che Dio le ha affidato, il suo posto nella storia della salvezza: è la sua vocazione, il suo ministero. Allo svolgimento di tale servizio Maria si

⁵ A. George, *La Mère de Jésus*, cit., p. 463 (per la bibliografia, vedi nota 12).

impegna responsabilmente con tutto il suo essere. Il paragone con Elisabetta è istruttivo. Mentre quest'ultima, vedendo la sua preghiera esaudita, si nasconde, Maria, all'annuncio dell'angelo si mette in movimento, esce dall'anonimato. Il mistero che si compie nel suo intimo non è affatto visto come un affare privato. La sua vocazione alla maternità la apre al servizio di un piano divino, la pone in responsabilità dinanzi all'umanità che in quel momento rappresenta.

Certamente grandi cose sono avvenute nel seno della Vergine. Con la parola «non conosco uomo» posta sulle labbra di Maria, Luca esprime la sua fede nel concepimento verginale del Figlio di Dio. Non dimentichiamo però che la prospettiva è cristologica, non mariologica; l'attenzione dell'evangelista e della fede della Chiesa primitiva si portava non sulla verginità in quanto tale di Maria, ma sull'origine divina del figlio. La verginità di Maria fa da sfondo all'opera creatrice dello Spirito nella nascita di Gesù. La parte di Maria — la sua verginità — consiste nell'accogliere Colui che in lei è soltanto opera di Dio.

Ma anche se nel grembo di Maria Gesù è stato concepito per opera dello Spirito, e posto nella storia come nuova creazione, non è nell'intenzione di Luca offrire elementi che permettano di immaginare un compimento eccezionale della maternità di Maria.

Di conseguenza, l'evangelista trova normale che la madre di Gesù, come ogni donna giudea, dopo il parto, sia rimasta in disparte (per lo stato di impurità legale) sino alla purificazione compiuta mediante un sacrificio. L'evangelista non evita neanche l'espressione «ogni maschio che apre la vulva» (*Lc* 2, 23), applicata alla nascita di Gesù, il primogenito.

Maria assume poi pienamente la sua responsabilità di madre, come suggerisce Luca nella scena della nascita:

«partorì il suo figlio primogenito,
e lo fasciò e lo adagiò in una mangiatoia» (*Lc* 2, 7).

Ella insomma si dà da fare per il suo bambino, come conviene ad una madre che ha cura di suo figlio. Facendo questi umili lavori materni, ella realizza la sua vocazione, compie la sua funzione di «Serva del Signore» nella storia della salvezza.

LA «POVERA» COLMATA DI GRAZIA

Luca guarda a Maria con gli occhi della fede più che della devozione che tende ad ornarla di privilegi che la pongono in una sfera inaccessibile; egli vede in lei lo straordinario incontro del divino con l'umano, della gloria con l'oscurità. La *povertà* di Maria è la sua vera grandezza.

L'evangelista ama sottolinearne l'umile origine: ragazza vissuta nell'ambiente dei «poveri di JHWH», persone di piccola condizione sociale, spesso oppresse, ma che aspettavano da Dio la salvezza, la liberazione, il rovesciamento dell'attuale situazione. In tale ambiente, la povertà poteva essere compresa anche come una situazione favorevole all'intervento di JHWH; è nata una vera e propria spiritualità degli *Anawim* che trova nel canto del Magnificat una sua espressione che, almeno Luca, applica alla Vergine di Nazaret:

«Il Signore... guardò alla bassezza ⁶ della sua serva... grandi cose ha fatto per me il Potente» (*Lc* 1, 48a.49a.).

Dio quindi è intervenuto in favore dei «poveri», secondo le sue promesse. Come povera, Maria rappresenta quel tipo di umanità cui Dio ha promesso l'aiuto. La sua esultanza rappresenta la gioia dell'Israele fedele nel quale il Signore sta per manifestare la sua potenza. Nel canto del Magnificat si percepisce l'eco di tutti i poveri che hanno posto la loro fiducia in Dio e che, grazie a Maria, vedono colmate le loro attese con la venuta del Messia.

Lo sguardo di fede dell'evangelista non si ferma però al lato materiale della povertà, alla situazione sociale della piccola gente dalla quale proviene Maria. Nella povertà della Vergine egli vede non soltanto la sua condizione sociale ma la sua totale disponibilità a Dio.

⁶ *Tapeinôsis*: concerne non direttamente la virtù dell'umiltà, ma la condizione sociale, lo stato esistenziale di povertà e la conseguente umiliazione. In origine il Magnificat cantava forse l'intervento di JHWH in favore della «Figlia di Sion».

Nel saluto dell'angelo, Maria viene chiamata *Kecharitômenê*: parola che suona come un «nome nuovo» e che sintetizza appunto la povertà colmata che caratterizza la statura religiosa della Vergine.

La versione tradizionale — «piena di grazia» — è ambigua e rischia di non corrispondere all'intenzione dell'autore sacro.

La grazia in questione è stata qualche volta, nella teologia classica, identificata con l'affermazione dell'assenza del peccato originale in lei. L'evangelista non ha ancora riflettuto su tale possibilità.

Un'altra interpretazione vede nell'affermazione una funzione di Maria in relazione a noi: ella è piena di grazia in quanto fonte (e quindi mediatrice) di tutte le grazie divine per l'umanità. Questa verità esula dall'intenzione immediata dell'evangelista.

In realtà il termine «grazia» (e quindi «piena di grazia») deve essere compreso nel suo significato greco: cioè favore, benevolenza (anche bellezza). Conviene quindi tradurre: colmata dalla benevolenza (divina)⁷: Maria è piena di grazia in quanto è da sempre oggetto del favore divino, un vuoto che Dio ha riempito.

Mentre Zaccaria e Elisabetta sono detti «giusti dinanzi a Dio» (Lc 1, 6) — ideale di santità della pietà veterotestamentaria e giudaica — Maria viene chiamata «colmata di grazia»: c'è in lei una novità che proviene direttamente da Dio: ella è colmata dal favore di Dio che la trasforma. Qual è questo favore, questa grazia, l'angelo lo precisa in seguito (v. 30) quando riprende: «hai trovato grazia presso Dio» (allusione a *Kecharitômenê*), e completa: «ed ecco concepirai... un figlio».

La grazia della quale Maria si vede colmata da Dio sta nel figlio che nascerà dal suo seno, consiste dunque nella sua maternità. Maria è madre di Gesù, privilegio senz'altro unico; ma è primariamente quel vuoto che Dio ha potuto colmare. Ella può quindi essere *tipo* e modello del credente.

⁷ *Kecharitômenê* proviene dal verbo *charitoô*. «Filologicamente, i verbi in -oô significano una trasformazione del soggetto... *Charitoô* non significa dunque soltanto *guardare con favore*, ma *trasformare mediante tale favore* o

MARIA, LA CREDENTE

Nella parola: «avvenga a me secondo la tua parola» (Lc 1, 38), traspare la fede di Maria: nello stesso tempo totale disponibilità al disegno divino, piena accoglienza e fiducia nella sua Parola, ma anche attiva e responsabile collaborazione al piano di Dio. Quest'attiva obbedienza alla Parola di Dio fa di Maria un modello dell'esistenza cristiana, la prima discepola, come suggerisce Luca in 11, 27s.:

«Una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse:

Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte! Ma egli disse: Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano».

Ponendo la fede al di sopra della maternità fisica di Maria, Luca chiaramente vuole evitare di assolutizzare il privilegio della maternità messianica; Maria è beata innanzitutto perché ha ascoltato e messo in pratica la Parola di Dio. L'evangelista la pone, come primo esempio da imitare, nella folla di tutti coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano.

Nella stessa linea va l'interpretazione lucana sulla vera parentela di Gesù: il vero rapporto di parentela con Cristo, basato sull'ascolto della Parola, è esteso a tutti i discepoli (Lc 8, 19ss.). Vivendo secondo le esigenze del Vangelo, ogni uomo ha accesso alla famiglia di Gesù. Maria vi appartiene allo stesso titolo: perché ha ascoltato la Parola di Dio e l'ha messa in pratica.

Due volte, come un ritornello, torna la riflessione:

«Maria conservava tutte queste parole
interpretandole nel suo cuore» (Lc 2, 19; 2, 51).

Espressione della pietà di Maria che medita sugli eventi che riguardano il Figlio? Notizia di Luca che allude alla fonte

grazia» (R. Laurentin, *Les Evangiles de l'Enfance du Christ*, cit., pp. 29s.).

Bisogna inoltre tener conto del tempo del verbo, un ptc. perfetto: realtà passata che continua nel presente;

— e della forma passiva che sottolinea l'agire di Dio (e quindi la recettività di Maria e non il suo agire a favore nostro).

dei suoi racconti sull'infanzia di Gesù, e cioè i ricordi avuti dalla madre in persona?

Ma il verbo «conservare» (o «custodire») contiene un aspetto dinamico anche confermato dal verbo seguente («interpretare»), per cui viene detto che Maria non custodiva passivamente le parole e i fatti vissuti per poterli narrare più tardi, ma per *penetrarne il senso*⁸: è il processo caratteristico di una fede che cresce e progredisce nella comprensione del Mistero divino.

Il secondo verbo, *symbolleîn*, significa letteralmente: mettere insieme, riavvicinare due parti (da cui la parola «simbolo»), e viene spesso tradotto: «meditare».

In relazione al verbo precedente, *symbolleîn* implica lo sforzo di cogliere il senso esatto di eventi oscuri; «interpretare» è una traduzione corretta che corrisponde all'uso greco del verbo in testi religiosi sugli oracoli⁹. Maria impiega quindi le sue energie intellettuali più profonde e la sua volontà per penetrare eventi e parole che la superano, per capirle meglio.

Recettiva e pronta al servizio, raccolta e disponibile, attenta e impegnata, Maria, come credente, è anche in cammino, modello di tutti coloro che non hanno ancora raggiunto la mèta.

Vicina a Gesù, suo figlio, che sta per essere concepito, che nasce, si manifesta e cresce, Maria si trova di continuo confrontata al Mistero stesso di Dio, del suo agire in favore dell'uomo. Attraverso luci e ombre, incomprensioni e scoperte, Maria ascolta, riflette attivamente, approfondisce gli eventi ai quali partecipa in prima persona, per arrivare ad una maturità sempre più piena. Anche la madre di Gesù, come i discepoli, giungerà alla fede «cristiana» soltanto dopo Pasqua.

Non conviene dunque immaginare la «piena di grazia» illuminata su tutto fin dall'inizio. Che cosa abbia capito, in origine, di suo figlio, non è possibile dirlo. Certamente ella ha

⁸ R.E. Brown (*op. cit.*, pp. 583s.) scorge per questo verbo un'influenza apocalittica: interpretare correttamente parole oscure (cf. *Dn* 4, 28 LXX; *Ap* 1, 3; 22, 7.9); e un'influenza sapienziale che implica anche il mettere in pratica il messaggio ricevuto (cf. *Sir* 39, 1ss.; *Sal* 119, 11).

⁹ Così A. George, *op. cit.*, p. 446.

avuto l'aiuto e la luce necessari per il suo compito, come l'hanno avuto tutti i Servi di Dio che l'hanno preceduta: «Questa luce tuttavia è limitata, perché il mistero supera per sempre ogni espressione nel linguaggio degli uomini, e, più profondamente, ogni conoscenza umana... Sono proprio questi limiti che permetteranno alla fede di Maria di progredire secondo la legge di ogni fede: mediante l'accoglienza dell'evento e della parola, mediante la riflessione e la ricerca, mediante l'impegno di tutta la vita» ¹⁰.

Luca presenta quindi Maria come una delle grandi figure della storia della salvezza, che, come poi Gesù stesso, gli apostoli, Paolo ecc., ha dedicato tutta la sua intelligenza e le sue energie al compito assegnatole da Dio.

Il suo «ministero» certamente è unico: non è l'annuncio della Parola come per gli apostoli, ma quello di generare Colui che è il contenuto stesso della Parola: «Prima di proclamare Gesù Cristo, bisognava farlo» ¹¹.

Ma questo compito non la allontana dal resto dell'umanità; è in questo suo ruolo proprio che Maria vive la sua fede, realizza la vocazione comune ad ogni uomo e credente: essere discepolo di Cristo.

Da qui l'interesse che l'evangelista porta a Maria come credente, al suo cammino progressivo, al suo impegno concreto: «Se Luca capisce la fede di Maria, se la descrive con tratti così reali, accogliente e sempre in cerca, superata dal mistero e continuamente progredendo verso di lui, non è forse perché egli stesso si è sforzato di vivere la fede nel Signore Gesù e ha conosciuto attorno a sé tanti credenti?» ¹².

GÉRARD ROSSÉ

¹⁰ A. George, *op. cit.*, p. 441.

¹¹ *Ibid.*, p. 463.

¹² *Ibid.*, p. 464.

BIBLIOGRAFIA: in particolare l'eccellente lavoro di A. George, *La Mère de Jésus*, in *Etudes sur l'oeuvre de Luc*, Gabalda, Paris 1978, pp. 429ss.; J. Ernst, *Lukas. Ein theologisches Portrait*, Patmos, Düsseldorf 1985, pp. 160ss.; R.E. Brown, *La nascita del Messia*, Cittadella, Assisi 1981; R. Laurentin, *Les Evangiles de l'Enfance du Christ*, Desclée et Desclée de Brouwer, Paris 1982.